

Periodico della Scuola di giornalismo radiotelevisivo di Perugia

# Quattrocolonne

Sgrt Notizie - Anno XXVII n. 5/6 - marzo 2018

## Arte al buio

Seimila opere invisibili causa terremoti

Le meraviglie ombre "nascoste" nei depositi

Sentieri francescani: bellissimi e sconosciuti

# IL RITORNO NEI CASTELLI

Borghi fantasma salvati grazie al restauro e al turismo  
Gli esempi umbri di Macerino e Postignano  
che provano ad invertire la tendenza all'abbandono

**B**orgo is cool. È quello che, con ogni probabilità, pensano i tanti stranieri quando decidono di acquistare una delle case in pietra nella quiete e nel verde delle colline umbre.

Il cuore d'Italia ha da tempo fatto dei borghi uno dei propri tesori turistici: qui si trovano 26 dei 271 campanili che compongono la rete associativa dei "Borghi più belli d'Italia", insieme a 9 delle 227 "Bandiere arancioni" del Touring Club Italiano.

Ma il recupero e la valorizzazione dei borghi, in Umbria come nel resto d'Italia, è perlopiù a un livello ancora potenziale. Nel Belpaese, escludendo stazzi e alpeggi, si contano circa 1500 borghi fantasma, paesi abbandonati in seguito a calamità naturali come il terremoto oppure per spopola-

mento, come conseguenza dell'emigrazione all'estero o verso le aree urbane.

Non tutti si prestano a creare altrettanti sistemi turistici locali, ma Macerino e Postignano offrono due dei possibili modelli di sviluppo che possono far rivivere castelli e paesi fortificati.

Postignano, borgo abbandonato negli anni Sessanta, interamente ristrutturato e reso antisismico dai lavori degli architetti Gennaro Maticena e Matteo Scaramella, sta pian piano vincendo la sfida più impegnativa: ricostituire un senso di comunità tra i nuovi proprietari.

Lo stesso sta accadendo anche a Macerino, paese-castello di epoca medievale che ha debuttato in tv nel 2004 con la miniserie "La terra del ritorno", protagoniste Sophia Loren e Sabrina Ferilli.

di  
**GIULIA BIANCONI**  
[@bianconi\\_g](#)

**CAMILLA ORSINI**  
[@milliba](#)



## Il paese di Mahler e degli stranieri

Silenzio. A Macerino non è rimasto più nessuno a parlare di provviste, di posta in arrivo, degli ulivi da coprire e delle bestie da sfamare.

Erano queste le voci che si rincorrevano tra le stradine in ciottoli del borgo: a volte capitava che qualche urlo sbattesse tra un muro e l'altro, passando dalla piazza superiore a quella inferiore in una manciata di secondi.

Non c'erano segreti, sicuramente molti pettegolezzi, ma tanto bastava a quella comunità di circa 300 persone che fino agli inizi del Novecento abitava ancora qui, dentro un vero e proprio castello medievale a circa 660 metri d'altezza nel comune di Acquasparta, circondato solo dai boschi. Oggi, almeno d'inverno, dentro le mura di Macerino è padrone il vento: il suo ultimo abitante, Achille Massarucci, ha smesso di tenere in vita il borgo nel 2015. I nuovi residenti sono proprietari di agriturismi e tanti stranieri, soprattutto inglesi e danesi, alla ricerca di quella vita fuori dal tempo con poca illuminazione e con il segnale del cellulare quasi del tutto assente. Ma per viverci solo d'estate.

Quando fa caldo e le città diventano invivibili, a Macerino le voci tornano a correre. Si parla in italiano, inglese, danese, francese, tedesco.

Capirsi è difficile ma non impossibile: ci si incontra nell'unico alimentari del paese-castello, tra un pacco di biscotti e l'altro. O ci si vede in pareo in una delle quattro piscine. Oppure ancora nel campo da calcetto e da tennis, con la racchetta in mano. Una vita del tutto nuova; eppure, è quella vecchia di cui tutti chiedono le storie.

Le raccontano le seconde generazioni dei macerinesi: un secolo fa, questa era la capitale delle Terre Arnolfe proprio per la sua posizione strategica, al centro dei monti Martani.

C'era una scuola di formazione, una sorta di università per gli studi religiosi, oggi trasformata in residence; c'erano le carceri, che sono finite inglobate nella chiesa di San Biagio nella piazza superiore. E c'era palazzo Massarucci, di proprietà dei conti del posto, oggi acquistato da una famiglia di australiani e prima di loro da una di americani. Fino a 20-30 anni la proprietaria era la scultrice Anna Mahler, figlia del noto compositore e direttore d'orchestra austriaco Gustav Mahler: proprio a Macerino si dice che il musicista abbia lasciato il suo pianoforte, anche se sono anni che dalle finistre di palazzo Massarucci non escono note.



A sinistra veduta aerea del piccolo borgo di Macerino, in provincia di Terni

A destra l'interno del paese-castello, con le costruzioni in pietra locale e le tipiche vie in ciottoli

Foto: Camilla Orsini

## Il gioiello Postignano

«L'archetipo dei borghi collinari italiani». L'aveva definito così, negli anni Sessanta, il fotografo americano Norman Carver, che scelse proprio un'immagine di Postignano come copertina del suo libro sui borghi italiani *Italian Hilltowns* (1979). Ma Carver non fu l'unico a rimanere incantato da questo esempio di architettura spontanea, dalla definizione usata da Bernard Rudofsky per descrivere quelle forme edilizie che appartengono alla tradizione più antica dell'uomo.

Incastonato come una gemma sul pendio di una morbida collina umbra, la torre squadrata che svetta sulle altre costruzioni, il castello di Postignano sembra lo sfondo di un quadro di Giotto, con le sue abitazioni color pastello dalle piccole e numerose finestrelle.

Quello di Gennaro Maticena per Postignano è un amore nato per caso. L'architetto napoletano si era imbattuto in questo borgo medievale in decadenza attraversando le montagne della Valnerina. Nel 1992 aveva deciso di comprarlo per ristrutturarlo e venderne gli appartamenti.

Fondato intorno all'anno mille, il Castello di Postignano ha raggiunto il suo massimo splendore tra Cinquecento e Seicento per poi soffrire

negli ultimi secoli, come molti altri borghi italiani, di un progressivo abbandono. Nel corso del Novecento, infatti, gran parte dei suoi abitanti emigrano negli Stati Uniti.

Dopo la Seconda guerra mondiale erano rimaste solo una decina di famiglie all'interno del castello. Un destino comune agli altri piccoli paesini della dorsale appenninica: mentre in passato l'isolamento costituiva un punto di forza in grado di tenere le comunità lontane da guerre e malattie, oggi è diventato sinonimo di arretratezza e di uno stile di vita non più sopportabile.

«Postignano era in condizioni abbastanza buone nonostante oltre trent'anni di abbandono – racconta l'architetto Matteo Scaramella, che ha seguito il restauro insieme a Maticena ed è oggi amministratore unico della società Postignano servizi – era rimasto disabitato dal 1963 quando, a causa di un piccolo smottamento del terreno, il Comune di Sellano decretò lo sgombero delle poche famiglie rimaste».

Quando Maticena lo ha acquistato dai precedenti proprietari – che non vedevano l'ora di liberarsi ognuno della propria parte – a Postignano c'era ancora una qualche forma di vita: ad esempio, gli ex abitanti tornavano per celebrare messa, si organizzavano feste paesane.

## Borghi in vendita

A.A.A. cercasi proprietario. Non lontano da Città della Pieve, il borgo abbandonato di Salci aspetta di trovare un acquirente da ormai 20 anni. Entrando a Salci, la prima cosa che si nota sono i cartelli appesi a ogni porta e finestra con scritto "Vietato l'accesso, fabbricato pericolante". La seconda è l'enorme transennatura rossa che, ormai dal 1990, delimita la costruzione mai completata, vincitrice del bando europeo per il progetto di restauro del centro storico di Salci.

Due piazze, una chiesa, una tabaccheria e qualche bottega artigiana. Prima qui viveva stabilmente una comunità di circa 300 persone, ma dagli anni

'70 del Novecento non ci abita più nessuno. Storicamente le prime testimonianze su Salci risalgono al 1243, quando l'imperatore Federico II stabilì in un editto i confini del territorio di Città della Pieve.



In epoca medievale il ducato di Salci fu di proprietà dello Stato Pontificio e rimase un feudo fino all'Unità d'Italia, per poi diventare un borgo "privato". Attuale proprietario di Salci e del castello è la società Raut di Francesco Perrini, che l'ha ereditata dal padre. Ma la situazione,

anche se di proposte e offerte ne sono state fatte, non sembra essere destinata a sbloccarsi presto.

La torre d'ingresso del borgo di Salci, a pochi chilometri da Città della Pieve in provincia di Perugia

Foto: Giulia Bianconi



**Una veduta del borgo  
Castello di Postignano**

Foto: ufficio stampa

Ma l'avventura dei due architetti dovette fare presto i conti con il terremoto del 1997, che fermò i lavori per dieci anni. «A quel punto ci siamo battuti perché la Soprintendenza lo vincolasse come bene paesaggistico e architettonico», continua Scaramella. Il lavoro di recupero del borgo, oggi struttura totalmente antisismica sopravvissuta indenne al terremoto del 2016, ha ricevuto premi e riconoscimenti ed è avvenuto all'insegna del coinvolgimento dei precedenti inquilini: «Sono stati momenti molto emozionanti», racconta ancora l'architetto Matteo Scaramella.

Da fine maggio a fine settembre, le mura medievali racchiudono una vivacità inaspettata: concerti di musica classica e jazz, presentazioni di libri, spettacoli teatrali e mostre d'arte e fotografiche. Per la manifestazione culturale "Un castello all'orizzonte" arrivano a Postignano persone da tutta l'Umbria e turisti, soprattutto stranieri, in visita nella zona.

Una vitalità ritrovata che però, secondo l'architetto Maticena, va considerata un'esperienza unica e non facilmente ripetibile: «I borghi sono una risorsa ma di difficile recupero – spiega infatti il proprietario del castello – non si tratta solo di ri-

mettere su le pietre crollate o di rendere gli edifici antisismici, il problema è ridar loro vita».

Postignano sembra esserci riuscito: dei circa cinquanta appartamenti di cui si compone il borgo, tra i quali ci sono anche quelli del relais, una decina sono già venduti a dei privati: italiani, belgi, tedeschi e inglesi. Uno dei nuovi proprietari ha anche preso la residenza a Sellano.

Ad incentivare la socialità e un ritrovato senso di comunità tra le mura del castello sono gli spazi aperti a tutti: oltre al ristorante, alla caffetteria e all'auditorium con i suoi magnifici affreschi, ci sono anche una biblioteca, una sala da biliardo, la bottega dell'olio e del vino.

«Come immagino Postignano tra 20 anni? Lo vedo abitato in modo permanente e frequentato anche da chi abita e lavora nelle zone limitrofe – continua Scaramella, che conclude – per combattere lo spopolamento dei borghi italiani occorre creare occasioni di lavoro, collegamenti, come strade e servizi di trasporto pubblico ma anche infrastrutture immateriali come il satellite, il digitale terrestre, la tv satellitare e la banda larga». Sarà proprio la tecnologia a salvare i nostri borghi fantasma. **Q**